



Lapide di Palazzo Comitini, Palermo

## Via Maqueda, "Il processo-farsa"

*La difesa dei militari chiese una sentenza di assoluzione, anzi "di pacificazione sociale"*

Ad oltre due anni dall'accaduto, venne celebrato il processo sull'eccidio del 19 ottobre del 1944 presso il tribunale militare di Taranto, per legittima suspicione (si temevano ulteriori scontri in città!). Il dibattimento ebbe inizio il 20 febbraio 1947 e si concluse in appena due giorni.

Infatti, il 22 febbraio, la Corte, dopo circa tre ore di camera di consiglio, emise la sentenza, escludendo dall'elenco dei 26 caduti Cataldo Natale di anni 35 e Carlo Monti di anni 34 (in quanto non vi erano prove sufficienti per accertare che fossero realmente deceduti a causa della sparatoria di via Maqueda), e confermando il numero dei 158 feriti. Si appurò, tra l'altro, che le sole due donne presenti tra le vittime, Anna Pecoraro e Cristina Parrinello, lavoravano proprio di fronte la prefettura, in una stireria, all'interno della quale i soldati

avevano scagliato una loro bomba.

Il collegio giudicante era presieduto dal contrammiraglio Leonardo Elena e composto dal maggiore dell'esercito Rolando Tafuri, dal capitano di vascello Sergio de Judicibus e dai tenenti colonnelli Giuseppe Santelli e Renato De Cesare. Alla sbarra ventuno imputati, tutti militari.

Apriva la lista Calogero Lo Sardo, nato a Canicattì il primo gennaio 1917, che all'epoca dei fatti comandava il drappello di soldati, essendo sottotenente in servizio nel 139° reggimento fanteria. Lo difendeva l'avvocato Parlavecchio del Foro di Palermo. Gli imputati, tutti liberi, dovevano rispondere del reato di delitto di strage.

Il Pm colonnello Paolo D'Ambrosio, nel corso della requisitoria, sostenne che non di delitto di strage si doveva rispondere «*ma di eccesso colposo nell'uso legittimo delle armi*». Concluse chiedendo per tutti gli imputati la condanna a dieci anni di reclusione. La difesa dei militari chiese, come era ovvio, una sentenza di assoluzione. Anzi una sentenza «*di pacificazione sociale*».

Il tribunale, sbrigativamente, non deluse quelle aspettative. Fu emesso un verdetto che riconobbe l'eccesso colposo per legittima difesa, escludendo, però, l'aggravamento della previsione dell'evento. In ragione di questo sostanziale clamoroso capovolgimento del capo d'accusa, la Corte dichiarò «*non doversi procedere a carico di tutti gli imputati... per essere tutti i delitti estinti da amnistia*».

In pratica nessun colpevole e di conseguenza, paradossalmente, fu dato un implicito avallo all'assurda tesi secondo la quale i militari avevano aperto il fuoco per difendersi da un attacco, a colpi di bombe a mano (sic!), dei manifestanti. Il fatto più singolare e insolito allo stesso tempo, di tutta la vicenda processuale è che un avvenimento giudiziario così importante non sarebbe mai pervenuto a un giudizio d'appello. Vero è che il Pm, due giorni dopo dalla sentenza, e cioè il 22 febbraio, propose ricorso in appello avverso la medesima, ma è altresì vero che lo stesso Pm D'Ambrosio, inspiegabilmente, il 31 maggio 1947 dichiarò di rinunciare all'impugnazione da lui stessa annunciata. Né, in proposito, la Procura generale ebbe nulla da obiettare. Cosa abbia spinto il rappresentante dell'accusa a compiere un passo così controproducente per l'accertamento della verità, resta, ancora oggi, un mistero.

In virtù della rinuncia della pubblica accusa, il tribunale militare territoriale di Taranto, lo stesso 31 maggio 1947, emanò, a firma del presidente capitano di vascello De Judicibus, del giudice relatore colonnello dell'esercito Paolo Impiccihè, e dei giudici tenente colonnello dell'aeronautica Rodolfo De Giorgi, capitano di fregata Luciano Marra, maggiore dell'aeronautica Felice Bastianelli, *«una ordinanza con la quale dichiarò inammissibile il ricorso per annullamento proposto dal Pm»*, ordinando *«l'esecuzione immediata della sentenza impugnata»*. Dal 4 giugno 1947, cioè dalla data in cui la sentenza passò in giudicato, sul massacro di via Maqueda calò definitivamente il sipario della giustizia militare.

Negli anni a seguire, la "verità" del Tribunale militare non avrebbe impedito comunque un faticoso e difficile lavoro di ricerca storica e giornalistica. Oggi – grazie all'opera di Giorgio Frasca Polara de *L'Unità* e di Lino Buscemi, avvocato, storico e giornalista di *Repubblica* –, si può affermare, dati e carte alla mano, che c'è un'altra verità. Sicuramente più credibile che spazza via i silenzi omertosi, le tante omissioni, i sabotaggi, le coperture e i depistaggi.

Nel 1995, uno dei componenti di quel gruppo di soldati spediti in via Maqueda, il fante di origine sarda Giovanni Pala sentì il bisogno di raccontare tutta la verità a Giorgio Frasca Polara (cfr. *L'Unità* del 19 dicembre 1995).

*«Certo è - dichiarò Pala - che quando arrivammo vidi perfettamente che non era in corso alcun assalto. Quando la nostra colonna raggiunse alle spalle la folla il tenente Lo Sardo diede ordine di scendere dai mezzi e di caricare i fucili. Tutto accadde in pochi istanti. I soldati che erano in testa al convoglio cominciarono a sparare ad altezza d'uomo e a scagliare le bombe a mano Breda. Fu il terrore. La gente scappava da tutte le parti lasciando sulla strada morti e feriti. Una scena bestiale».*

La recente apertura degli archivi - dell'Oss (Office of Strategie Service) negli Usa, di quelli del Vaticano e dell'ex Pci - ha consentito di conoscere documenti inediti che rendono più comprensibili gli avvenimenti di quel triste autunno. In un rapporto segreto della spia Vincent Scamporino, datato 10 agosto 1944, sono riportate, fra virgolette, alcune dichiarazioni del capomafia don Calogero Vizzini: *«(...) gli abitanti di Caltanissetta, Agrigento e Catania sono ostili alla Divisione Sabaudia. È noto infatti che quest'ultima ha ricevuto ordini segreti (di natura politica) per il mantenimento dell'ordine pubblico nella eventualità di una rivolta popolare. Si ripeteranno così i Vespri Siciliani. Il popolo è stanco di subire i barbari metodi della polizia».*

In un altro rapporto segreto del console generale americano a Palermo, Alfred T. Nester, del 27 settembre 1944, trasmesso al segretario di Stato Usa, si legge: *«(...) l'Oss compie un eccellente monitoraggio della Sicilia [...] In questo teatro la politica è in subbuglio soprattutto per colpa del movimento separatista e del Partito Comunista. Sono in molti a prevedere l'esplosione di gravi disordini».* Una previsione "azzeccatissima" a meno di un mese dai tragici fatti di via Maqueda, dove confuso fra la folla (per caso?), c'era pure, per sua esplicita ammissione, lo stesso Nester che, proprio sui torbidi del 19 ottobre riferì: *«Ero personalmente presente per la durata di tutto l'episodio (...) Il governo si sforza di far cadere la responsabilità di questi disordini sui separatisti. Questa versione potrà trovare qualche credito, ma in tutta franchezza io non credo che siano stati i separatisti ad organizzare gli scioperi o i disordini culminati nella sparatoria».*

Vincenzo Purpura, leader del partito d'azione in Sicilia e testimone oculare - come si evince da un documento desecretato datato 13 novembre 1944 (conservato negli archivi nazionali Nara di college Park nel Maryland) - dichiarò che *«I primi a sparare sono stati senza dubbio alcuno i soldati, che hanno poi lanciato alcune bombe a mano (...)».*

Anche l'on. professor Giuseppe Montalbano, leader del Pci in Sicilia, in una lettera (classificata segreta e conservata all'Archivio Centrale dello Stato, busta 1, fasc. Ovr) del 21 ottobre 1944 inviata al ministro Palmiro Togliatti, affermava: *«La responsabilità dell'eccidio ricade esclusivamente sui soldati e gli ufficiali della Divisione Sabaudia, che hanno lanciato le bombe e*

*sparato con fucili mitragliatori, senza nessuna provocazione. La popolazione si sente abbandonata dalle autorità e perché i separatisti continuano a soffiare sul fuoco... una tendenza estremista, filo separatista, che vi è anche alla direzione della Camera del Lavoro». Concludeva con una richiesta di far venire nell'Isola qualcuno della direzione del partito per «darci qualche consiglio». Togliatti, stranamente, non rispose mai a quell'appello. E sul massacro di via Maqueda non aprì mai bocca. I documenti esaminati smentiscono, dunque, inequivocabilmente la tesi dell' "aggressione" subita dai militari, e confermano le numerose testimonianze dei protagonisti di allora e di molti superstiti e testimoni oculari, fra cui cittadini sulle cui carni rimasero i segni di quella folle sparatoria.*

Finalmente, nel 50° anniversario dell'eccidio, la Provincia Regionale di Palermo, anche se con ritardo, condividendo la proposta dello storico Lino Buscemi di tutelare la memoria storica e di ricordare alle giovani generazioni il significato di quel doloroso avvenimento, che sicuramente ha inciso sui percorsi e sulle vicende della travagliata storia contemporanea del Popolo Siciliano, ha provveduto a collocare, una lapide, con i nomi dei ventiquattro caduti nell'atrio di Palazzo Comitini; rendendo veritiera giustizia, per merito della tenace ed appassionata ricerca storica, alle vittime innocenti di una strage inaudita, tenuta nell'oblio per oltre mezzo secolo, consumata in nome di una incomprensibile e machiavellica "Ragion di Stato".

(3. Fine – ***"La strage del pane, 19 ottobre 1944"***)

**Salvo & Giuseppe Musumeci**  
maestromusumeci@tiscali.it

**Publicato su "Gazzettino", settimanale regionale, Anno XXIX, n. 26, Giarre sabato 18 luglio 2009  
e sul mensile "Sicilia Sera", Anno XXX, n. 325, Catania 7 febbraio 2010**

**Movimento per l'Indipendenza della Sicilia**

Presidenza Nazionale - Santa Venerina  
Via Giovanni Mangano, 17 – Santa Venerina (CT)  
Tel. (+39) 095 953464  
Mobile (+39) 339 2236028

Uff.cio Segreteria Nazionale Belpasso  
Via Lorenzo Bufali, 2 - Belpasso (CT)  
Mobile (+39) 368 7817769

Vice Segreteria Nazionale – Porta Voce Uff.le  
Via Falsaperla, 6 - Catania  
Mobile (+39) 347 3149603

internet: [www.mis1943.eu](http://www.mis1943.eu)  
email: [mis1943.presidente@gmail.com](mailto:mis1943.presidente@gmail.com)

***«Noi vogliamo difendere e diffondere un'idea della cui santità e giustizia siamo profondamente convinti  
e che fatalmente ed ineluttabilmente trionferà».***

**Andrea Finocchiaro Aprile, 1944**



© Movimento per l'Indipendenza della Sicilia - All rights reserved

QUESTO TESTO PUÒ ESSERE LIBERAMENTE E GRATUITAMENTE INOLTROTO, NELLA SUA INTERESSA ATTRIBUENDONE L'ORIGINE,  
A CHIUNQUE POSSA ESSERE INTERESSATO AI CONTENUTI ESPRESSI E ALLE INIZIATIVE DEL M.I.S.